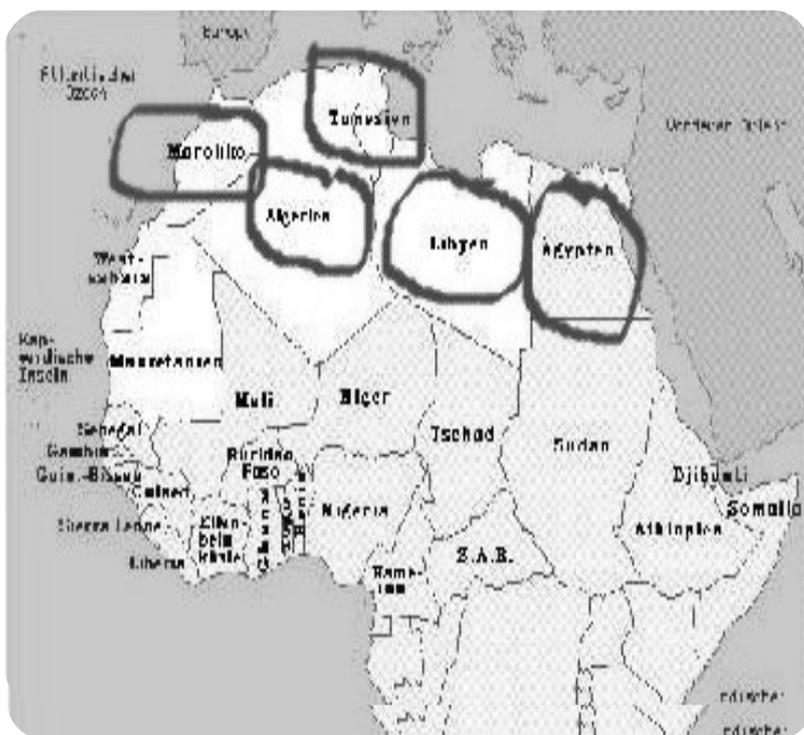


Fuori dal coro

Numero 4

è scritto dai lettori e vive solo di vendite e liberi contributi.
Tutto quello che viene concesso "dall'alto" limita la nostra indipendenza.
L'unico controllo che accettiamo è quello dei lavoratori, che possono così punire ogni deviazione dalla linea di classe non acquistando e non sostenendo il giornale.
Solo così Fuori dal Coro può essere ed è, indipendente da padroni e padrini.

Gli effetti della crisi si rincorrono: non solo nell'italica industria dell'auto, ma anche Stato per Stato. Dopo Grecia e Irlanda quelli del Magreb.



SOMMARIO

- Gravidanze non previste
- I part-time sì sono dei geni
- DOPO LA GRECIA E L'IRLANDA ... IL MAGREB
- Il problema del S. Martino? "Il tvafico"
- FIAT: concertativi e sconcertati
- Cooperative: sarebbe ora di dire basta!
- Ospedali milanesi: e ora chi li ferma?
- Precariato: in confidenza non bastano decenni
- ASL3: crearsi problemi dove non ci sono
- UPS/Coop Logistica milanese: lotte esemplari
- La sanità pugliese non è esportabile
- lettori ci scrivono
- Ancora sul part-time
- Giappone: Centrali? Peggio del terremoto
- Un camion e una capanna
- Infermiere in reggialze:
- a proposito di pregiudizi
- 8 MARZO: DONNE CHE IL LAVORO
- LO "PRENDONO", CHE LO "DANNO"
- Somministrati e Part-time

Tutti difensori, a chiacchiere, della natura, DELLA VITA! Difendiamo la nostra!

GRAVIDANZE NON PREVISTE

Nell'ospedale Bufalini di Cesena è accaduta una cosa molto buffa. Da due anni a questa parte il Pronto Soccorso ha avuto un'altissima casistica di gravidanze e nascite. Su 32 infermieri previsti in pianta organica ben 8 infermiere (25% del personale), a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, sono rimaste a casa in aspettativa. Sembrava una barzelletta, appena veniva inserita un'unità, addestrata per un mese dagli infermieri più anziani di servizio, veniva comunicata una nuova gravidanza! La situazione è stata tamponata da direzione e coordinatore.

Fino a quando non si è presentata la problematica ferie estive. In previsione di ciò, sono state reclutate altre unità operative del dipartimento emergenza o che avevano già lavorato in precedenza nel nostro pronto soccorso, evitando così lunghi addestramenti. Il personale ha risposto molto bene alle richieste della direzione, ci sono stati anche casi di infermieri del 118 che si sono prestati a turni saltuari (con tutte le difficoltà che questo comporta). Passata l'estate, il periodo più critico, si inizia a riflettere su cosa accadrà quando le infermiere rientreranno con orario ridotto. La direzione infermieristica e tecnica ha organizzato un incontro richiesto dalla direttrice dipartimento emergenza, bella e giovane donna in carriera, infermiera professionale con non so quanti master. Alla suddetta riunione sono state convocate le infermiere appartenenti all'unità operativa di Pronto Soccorso del prestigioso Trauma Center della Romagna, senza distinzione tra personale in sostituzione di gravidanza, personale previsto solo per periodo estivo (già terminato da tre mesi), personale con il pancione di 8 mesi, puerpere con neonato al seguito, giovani madri con bambini con più di tre anni di età, tutte unite da una sola caratteristica; essere ancora in possesso di giorni di CONGEDO PARENTALE FACOLTATIVO!

La richiesta molto esplicita della direttrice è stata: «Devo sapere se avete intenzione di usufruire di congedo parentale durante la prossima estate per non creare danni al servizio ed ai vostri colleghi che ormai son stanchi delle gravidanze altrui!». Qualche giovane mamma ha ceduto al ricattino che suonava così: "Se non me lo comunicate in tempo, cioè nelle prossime settimane (siamo a dicembre), quando rientrerete il vostro posto non è assicurato in pronto soccorso e vi sposto dove ho bisogno!" Risultato: domande fatte e firmate sei mesi prima per richiedere il congedo nel periodo estivo 2011. Fortunatamente qualcuno ha risposto per le rime dicendo con altrettanta chiarezza che il congedo parentale è un nostro diritto e abbiamo solo l'obbligo di comunicarlo 15 giorni prima a direzione e coordinatore. Se ci sposteranno pazienza. Un'infermiera è sempre un'infermiera in qualsiasi reparto lavori! Quando avremo bisogno del congedo, lo prenderemo quando capperò ci pare e piace. Non accettiamo che i nostri diritti vengano spacciati come magnanime concessioni.

Monica

I part time sì che sono dei geni

Torno a scrivere perché per l'ennesima volta ho avuto modo di stupirmi (lo so ormai non lo fa più nessuno) di come l'azienda consideri il lavoratore part-time.

Non più tardi di un paio di mesi fa fummo costretti, in reparto, ad aderire (spontaneamente!) ad uno dei tanti programmi di formazione "on the job". A parte il nome, che è già tutto un programma (a quando le ferie on the job? la malattia intramena? e magari la 104 in pausa pranzo?) veniamo istruiti nel merito della presentazione della cartella infermieristica aziendale.

Tempo stimato dall'azienda per l'apprendimento: 20 ore. La proposta pare nella media. *Lavori di più adesso* e, se si dimostra adeguato su giudizio insindacabile dell'azienda, *dopo* verrai retribuito.

Tutto come al solito, penso, e mentre mi appresto a timbrare la mia 11° ora di lavoro "on the job", vengo fermata dalla caposala: "tu sei un part-time al 50%, e devi all'azienda soltanto 10 ore!" Inutile dire che in un primo momento ne sono sollevata, ma poi vengo edotta del fatto che anche la retribuzione relativa sarà la metà! Allora che l'azienda lo dichiari a gran voce: i part-time sono persone con un quoziente intellettuale non indifferente, per cui hanno bisogno della metà del tempo necessario ad un lavoratore a tempo pieno per imparare a svolgere le stesse mansioni.

Domanda legittima: a quando mi basterà fare metà BLS? (magari anziché 10 compressioni sternali potrei farne 5), o, meglio ancora, metà ECM? La sempre più stupefetta

Rosa Arno

Il futuro che non ti aspetti, che non ti avevano raccontato, te lo stanno preparando

DOPO LA GRECIA E L'IRLANDA ... IL MAGREB

Siamo stati facili profeti. Dopo la Grecia e l'Irlanda la crisi ha investito gli stati nordafricani del Magreb. L'aumento dei prezzi agricoli, il 50% circa, ha messo in movimento l'intera area ed in ebollizione la Libia. Sulla protesta della popolazione si sono di fatto sovrapposti personaggi più o meno coinvolti nei regimi decaduti mentre le "grandi potenze", per accaparrarsi il controllo diplomatico, in Libia anche quello militare, dell'intera zona, per mettere sotto "loro" contratto le risorse dell'area assicurandosi un trampolino di lancio verso tutta l'Africa. I prezzi agricoli sono fuori portata dei redditi medi di molti paesi che non dispongono di una rendita mineraria (petrolio, gas, ecc.), ed in cui la popolazione non può neanche illudersi di migliorare le proprie condizioni redistribuendosi una rendita che non esiste. In Libia invece, all'impossibilità della popolazione di sopravvivere con i propri redditi, si contrappone una raccolta di rendita petrolifera monopolizzata da una vera e propria casta (intesa come tale, non in senso spregiativo) militar-burocratica. Casta che, con le liberalizzazioni imposte dalla cosiddetta "comunità internazionale" ha "privatizzato", all'italiana, tutte le attività statali calpestando quei sentimenti di solidarietà che qui surrogiamo col "welfare" ma che in quelle aree sono tanto radicati da avere ancora una portata religiosa, musulmana. In Libia la crisi ha fatto riemergere rivalità tribali, la Gaddafda di Geddafi, la Maharia che gli ha fornito di uomini la "sicurezza", e la Zawayia che controlla il gasdotto, la Misurata, la Masamir, ecc., per la spartizione della rendita petrolifera. Tribù su cui può giocare qualsiasi potenza, gli USA in primo luogo come dimostrano cartelli in inglese nella Bengasi liberata, "Oil for West", "Petrolio per l'occidente", apprezzando e assicurando la non ingerenza "occidentale".

Ma questi non sono tutti gli effetti della crisi. Gli USA, ad esempio, devono alimentare la spesa pubblica per reggere un ruolo militare da unica superpotenza. Ciò significa stampare denaro anche a costo di provocare inflazione piuttosto che cadere in stagnazione. Non così la Germania per la quale il pericolo resta quello inflazionistico, forte della diversificazione, economica e finanziaria, con cui mezzo mondo si alleggerisce delle proprie posizioni sul dollaro svalutato. L'euro, da questo punto di vista, è una forza finanziaria cui ricorrono paesi ora considerati in sviluppo, come Cina, India, Brasile. Nonostante i tifosi nostrani dell'economia "industriale", sono ora i flussi monetari a favorire quelli commerciali, non viceversa, finendo col mantenere elevate le esportazioni tedesche nonostante i problemi del mercato USA. In altre parole l'export tedesco si emancipa relativamente dal mercato USA. Di qui le due, contrastanti, "politiche economiche".

La stessa Italia si è ritagliata un proprio spazio "energetico", (vantate amicizie di Berlusconi, con Gheddafi, ma anche con Putin). In questo spazio operano le industrie italiane, come ENI e Finmeccanica, ad esempio nella costruzione dell'italo-russo "South Stream" che, osteggiato dagli americani in favore del loro "Nabucco", passerà sotto il mar Nero come il suo corrispondente "North Stream", russo-tedesco, passa sotto il Baltico, ed in Libia a tutto danno dell'ENI ed a vantaggio soprattutto dell'angloamericana BP, alla quale il mai tanto "democratico" Obama deve pur sempre risarcire il "rigore" esibito nel disastro nel golfo del Messico.

Se il petrolio non fosse più quotato (solo) in dollari sarebbe un colpo gravissimo al dominio finanziario degli USA, l'impegno militare speso in Kuwait, Afghanistan ed Iraq lo testimonia meglio di qualsiasi altra cosa.

Del resto, se Cina, India, Brasile, ecc., hanno interesse a diversificare le loro riserve monetarie, perché

VENTI DI GUERRA?

LA FRANCIA PROPONE L'INTERVENTO MILITARE CONTRO LA LIBIA!

Sia ben chiaro che i lavoratori hanno ben altri problemi che non il bunga-bunga militare che le varie potenze vagheggiano straparlando di democrazia e libertà. Noi lavoriamo, spesso vorremmo anche solo lavorare, ma gli strumenti di lavoro sono tutti in proprietà di chi pensa solo al proprio portafoglio ed al tanto reddito di petrolio. Non credano però che ci lasceremo tranquillamente mettere un elmetto. Certo, è per questo che hanno costituito un "esercito professionale" comprandosi anche l'attività dei militari, ma ciò non significa affatto che li lasceremo e si lasceranno adoperare come carne da macello, e lor signori lo sanno benissimo. Per questo minacciano, caso mai, di bombardare il bombardabile dimostrando di essere proprio come il "tiranno" da cui dicono di voler "liberare" il "popolo". Lo stesso popolo che in mezzo mondo proprio loro affamano col rialzo dei prezzi degli alimentari! Vedremo poi se queste popolazioni, come ci raccontano, hanno tanto a cuore il mercato che li affama.

Mai come in questo caso "prevenire è meglio che curare", mai come in questo caso è meglio esagerare che sminuire il rischio. Rischio che il sindacalismo parlamentaristico non considera tale perché esso stesso un tassello del giochino liberista, difensore del "mercato". In ogni caso, le conseguenze degli avvenimenti alimenteranno i deficit "sovranisti" ed i lavoratori saranno chiamati a tappare anche questo buco.

Svegliamoci per tempo affinché il sonno non produca incubi.

non dovrebbero avercelo i paesi arabi "moderati", sostenuti dagli USA ma col contrappeso dell'espansionismo Israeliano. Del resto i riflessi sull'andamento dei prezzi petroliferi dei "disordini" nell'area sono ormai ben noti. Una vera e propria guerra tra Stati li abbassa, costringendoli a vendere anche le riserve per finanziare la guerra, l'instabilità e l'incertezza li alza, come in questi giorni. Esportando inflazione anche nei paesi più "rigorosi", vogliano o non vogliano, come ad esempio la riottosa Germania.

In conclusione, in mancanza di una politica internazionale del movimento operaio, potenze e gruppi imperialisti godono della più ampia libertà di manovra. In questa lotta però masse di uomini in movimento non si fermeranno certo solo perché un gruppo imperialista ha rimpiazzato l'altro, o, come probabile, l'instabilità regni sovrana. Maggiori quote di rendita petrolifera, soprattutto in Libia e Algeria, potranno compensare solo in parte l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, soprattutto quelli futuri, essendo la crisi tutt'altro che risolta. In ogni caso, probabile e auspicabile, è il rafforzamento di un'autonomia statale in tutto il Magreb, in cui il contrasto tra accaparramento della rendita e benessere della popolazione, metta sempre più in luce i reali rapporti di produzione, l'oppressiva arretratezza di realtà sociali mantenute dall'imperialismo in condizioni precapitalistiche, tribali, a tutto vantaggio del pur minoritario proletariato.

Questo processo piuttosto che dal blocco dell'immigrazione, può essere favorito solo da una ferma difesa della forza-lavoro stanziale o non stanziale. Ma, in Italia, di questi obiettivi gli attuali partiti parlamentari ed i loro sindacati, sono avversari, e dunque è fondamentale la lotta per la ricostruzione della «coalizione operaia».

Lotta che si combatterà essenzialmente sul piano propriamente economico, sul nostro terreno e non su quello autoreferenziale di pretesi partiti comunisti ma ininfluenti, in cui energie e risorse sono sprecate nell'autocompiacimento, in comparsate televisive e giornalistiche, minestroni elettorali e persino "comizi nazionali" di studenti e lavoratori ora "leninisti", ora "trotzkisti", financo "maoisti" (!!!), senza che possano essere di una qualche utilità per il movimento operaio. Senza dimenticare il loro ruolo conservativo in sindacati concertativi e sconcertati, in cui i loro adepti finanziano, col tesseramento e l'attività, vere e proprie organizzazioni sindacali ormai "ministeriali", spesso anche dichiaratamente di destra. Sarà un bene per tutti se questi "adepti" scenderanno dalla nuvole di una presunta "teoria" sulla terra del lavoro e della militanza veramente controcorrente, su quella terra che sviliscono a "tattica" ed in cui, danneggiando il movimento operaio, scendono a qualsiasi compromesso, a qualsiasi porcheria, per il "vantaggio" tattico di essere "esentati" e retribuiti dal padrone o dal sindacato di turno. Invece proprio nel collegamento oggettivo tra rivendicazioni immediate e prospettiva programmatica, strategica se si preferisce, sta lo spartiacque tra chi vive tranquillo e pacifico nella palude dell'autocompiacimento ("siamo forti, siamo tanti") di rivendicazioni corporative, quindi "possibili", e chi lavora controcorrente per ricostruire nelle rivendicazioni immediate, la prospettiva dell'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento.

IL PROBLEMA DEL S. MARTINO?

"IL TVAFICO"

Ovvero, senza parafrasare Benigni, come vedere l'albero senza accorgersi della foresta. Di questo sono capaci i nostri capi e capetti. D'altronde, come si può pretendere di più. Barabino, nel 2009, ha guadagnato solo 142.772 euro, più 30.000 di premio di produttività (Fonte: la Repubblica). Ma produttività de che! In Ospedale diminuiscono i posti letto e gli infermieri ma si assumono medici in deroga ad ogni blocco. Pare sia una strategia segreta che noi non saremmo in grado di comprendere ma, secondo noi è tutta invidia. Il direttore vuol raggiungere il fatidico obiettivo di un medico per ogni malato, così quelle cliniche universitarie che hanno un direttore ogni due posti letto imparano. Intanto, abbiamo raggiunto il bel record di sette primari di radiologia, un dato di tutto rispetto. Inoltre, a ragionarci su, non è male neanche l'idea di un malato a testa per i medici. Possono nascere delle belle amicizie e, il dottore, quando è stanco potrebbe portarsi anche il lavoro a casa.

Tutto, comunque, proporzionato ai miseri stipendi della dirigenza amministrativa. Ci viene in mente quel film (Guido Tersilli e la Clinica Villa Celeste o, forse, Bisturi mafia bianca) in cui un chirurgo immobile in sala



operatoria, a paziente anestetizzato, per operare attende la firma di un adeguato assegno. Quindi, se tanto mi da tanto, lo stipendio percepito da Barabino è appena sufficiente ad impegnarlo in ristrutturazioni edilizie, addobbi tirolesi e parcheggi. Di più non è giusto chiedere. In ogni caso, vi sembra poco accogliere l'utente nei viali con i tronchetti in modo che gli "sorrivano i monti" come ad Haidi, lenendogli l'impatto con quegli infermieri mugugnani a cui si consente di spaccarsi in quattro per mandare avanti la baracca e che si lamentano pure. Il nostro direttore è un grande. Si sforza tantissimo per far raggiungere a questo ospedale l'eccellenza. L'ultimo frutto di questi immani sforzi è stata la trovata dei parcheggi. Penso però che questa volta si sia sforzato troppo, così ne è uscita fuori una gran cagata.

Sin.Base

- COMUNICATO -

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova
tel. 0108622050 – www.sinbase.org – info@sinbase.org



MIRAFIORI, DOPO IL NO A FIAT, CONCERTATIVI E SCONCERTATI TUTTI QUANTI SMEMORATI

Se le pretese di Marchionne, ma non solo, hanno sconcertato sindacati e *Confindustria*, il pur minoritario, ma chiaro NO, espresso nel risultato del referendum di Mirafiori, sembra abbia fatto perdere memoria e bussola ai commentatori più o meno coinvolti nelle vicende sindacal-mediatiche.

Secondo l'apparenza mediatica infatti risulterebbe che la Fiom abbia salvato la faccia grazie ai NO espressi nel referendum di Mirafiori, versione che naturalmente la Fiom accredita neanche fossero voti suoi.

MA IN VERITA' LA FIO M NON HA DATO ALCUNA INDICAZIONE DI VOTO!

Dunque non ha titolo ad ergersi a rappresentante del NO. Ciò è tanto vero che, dopo aver chiesto per mesi che *altri indicessero uno sciopero al posto suo*, ossia che la sua confederazione, la CGIL, indicesse *uno sciopero generale e generalizzato(!)*, ha deciso di muoversi più che cautamente, senza sbilanciarsi, confidando sulla magistratura del lavoro piuttosto che sul NO operaio,

TANTO E' VERO CHE HA INDETTO LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI SOLO DOPO, NON PRIMA DEL REFERENDUM.

Altrimenti, se l'opposizione Fiom *al vero e proprio ricatto* imposto da Marchionne fosse stata conseguente e sincera, il NO avrebbe vinto? Non è dimostrabile, esattamente come il suo contrario, ossia che *facendo campagna per il NO anziché defilarsi, che, sostenuto da uno sciopero, il NO avrebbe perso comunque*. Ma la Fiom non solo non ha avuto neanche questo coraggio, limitandosi a combattere le battaglie solo quando imposte dall'avversario e sul suo terreno, il terreno *del posto di lavoro* su cui Marchionne e colleghi hanno piena *sovranità*, sovranità che non sono certo disposti a cedere agli operai, *anche vincessero dieci referendum*.

Non è forse così che da oltre 60.000 i lavoratori di Mirafiori sono stati ridotti a circa 5.500!?

Data la crisi mondiale, e prima ancora *quella della FIAT*, occorre *tanta scienza perché la Fiom capisse per tempo come attestarsi in una battaglia per la difesa della forza-lavoro, ovunque vada il "posto"?*

Il NO operaio a Mirafiori è quindi, comunque un NO a condizioni di lavoro rese insostenibili. Un NO che sosterremo come per Pomigliano, Mirafiori e per tutte le altre aziende a seguire del signor Marchionne, anche aderendo allo sciopero generale del 28 *indetto dal sindacalismo di base*, senza prendere lucciole per lanterne,

NON CADENDO NELL'ILLUSIONE MASS MEDIATICA CHE SCAMBIA UN 'NO' OPERAIO, PER UN 'NO' SINDACAL-POLITICO-ELETTORALISTICO DEGLI SCONCERTATI.

Per chi volesse approfondire l'argomento ricordiamo di aver pubblicato, in un opuscolo che sarà distribuito dai compagni e colleghi, sulla questione FIAT e sulle sue catastrofiche conseguenze sulla "concertazione". Dopo il "referendum" di Mirafiori è di fatto possibile, una falsa opposizione alla FIAT, per sbloccare per sé e *Confindustria* la svalutata concertazione. Noi ci opponiamo a quella svalutata quanto a quella originaria.

NON BASTA MAI?

Ho 53 anni, lavoro da quando ne avevo 14, ho fatto la mamma a tempo pieno per il secondo figlio e, a 47 anni, mi sono ributtata nel mondo del lavoro. Ma quale lavoro!? A questa età ti devi accontentare di lavorare per le imprese di pulizia che ti pagano 4 euro puliti all'ora, senza scatti di anzianità. I contratti sono tutti part-time e quando sei fortunata, con qualche ora di straordinario, porti a casa 600 euro, cioè niente, pagato affitto, luce e gas, se va bene te ne rimangono 150, per provare a viverci con un figlio che studia.

Quando accendi la TV non senti che parlare di Berlusconi e delle sue "feste", o di Fini e della sua casa di Montecarlo. Io mi chiedo: ma gli italiani sono tutti ricchi? L'occupazione dove sta? I nostri stipendi sono sempre più miseri, il denaro non vale più niente. Una volta con 50 mila lire mangiavi almeno per una settimana, ora con 50 euro è tanto se mangi un giorno. Arrivati al potere nessuno fa niente per gli operai, siamo solo sovraccaricati di tasse pagando i servizi come Banche.

A che cosa serve andare a votare? Dobbiamo arricchire altra gente?

Hanno aperto le frontiere ma le case del Comune i vari partiti le assegnano a loro stessi, come scandalosamente a Roma e Milano, o le lasciano vuote, ma sono state costruite con soldi nostri.

E' ora di dire basta! Abbiamo almeno diritto di arrivare alla fine del mese col nostro lavoro!

Nella politica ci sono troppi sprechi. Per esempio la piazza all'ingresso dell'ospedale S. Martino, prima sistemata con piante e panchine, ora è un eterno cantiere. E chi paga se non noi?

E che dire della sanità? Ad Ottobre avevo preso un appuntamento per una visita per il 18/1 ore 15. Il giorno e l'ora designati però il medico risulta in ferie. Lo sostituivano circa 25 specializzandi (!?), guarda caso tutti in riunione. Fatto sta: dopo più di un'ora di attesa, ho deciso di andarmene. A che serve dare il proprio telefono all'ufficio prenotazioni, se non ti avvisano delle variazioni agli appuntamenti?

Tutto sta andando a catafascio, possibile che gli italiani non siano più capaci di dire basta, di mandare a casa tutti? Un'arma almeno noi l'abbiamo: disertare le urne, non andare più a votare! Abbiamo bisogno di onestà e competenza anche ben oltre il solo governo e l'opposizione, soprattutto al sindacato ufficiale, perché abbiamo bisogno di salari che non siano da fame.

Alessandra

E ORA CHI LI FERMA?

Durava già da troppi anni il letargo degli operatori sanitari della Salvini. Anni di promesse sulla meritocrazia, sull'area a pagamento, sulla premiazione morale della professionalità, che hanno creato l'illusione che se sei bravo, disponibile e tenace, l'Azienda ti ricompensi sia in termini economici che di gratificazione personale. Ma le bugie hanno le gambe corte.

Di recente l'Ufficio Sitra ha sperimentato il turno unico Aziendale senza tenere conto né delle esigenze dei reparti, né dei lavoratori, stravolgendo sia la tipologia di turno (da 4/2 a 3/2) che l'orario di lavoro. In risposta è scattata la protesta. Questa mobilitazione ha coinvolto 250 lavoratori che, sulla base di problematiche reali, ha costretto il precedente Direttore Generale ad alzarsi dalla sua bella poltrona per un confronto. In pochi minuti ha ritirato parte dell'emendamento ma per uno solo dei quattro presidi dell'azienda. Il resto dell'emendamento sull'orario di lavoro è stato poi sospeso per tutta l'Azienda durante l'ultimo incontro tra i delegati, che hanno portato voce e firme della contrarietà dei lavoratori degli altri presidi, e la nuova direzione. Direzione che "per il momento" è "più disponibile", così ogni reparto sceglierà il tipo d'orario fino alle decisioni che saranno prese da una commissione costituita anche da chi i turni li vive sulla propria pelle.

Noi crediamo che, con tutto ciò che sta avvenendo nel mondo del lavoro, questa sia una piccola grande vittoria, non solo per la sospensione dell'emendamento, ma soprattutto perché i lavoratori hanno gridato il dissenso ad alta voce non accettando passivamente condizioni di vita sempre più precarie. Nelle ultime assemblee le frasi più ricorrenti sono state; «Si continua a saltare la pausa pranzo, ci spostano da un reparto all'altro, la nostra vita privata non esiste più ... Basta! Ho dato tanto perché credevo nel lavoro e mi sentivo parte dell'Azienda, ma ora non ci credo più, è solo una presa in giro».

Prendiamo comunque esempio da questa protesta sapendo che anche in altre Aziende attraverso la lotta con un corteo di oltre 400 lavoratori degli I.C.P. (Istituti Clinici di Perfezionamento) si è contribuito ad un passaggio di fascia per tutti già da 6 mesi. Facciamo tesoro di questi momenti. Senza nessuna illusione, ma con la consapevolezza che l'unione dei lavoratori organizzati vale più di mille deleghe sindacali.

*I delegati RSU del S.I. Cobas
Ospedale Salvini e I.C.P. Lombardia*

IN CONFIDENZA, NON BASTANO DECENNI ..

Voglio parlare solo degli ultimi dieci anni della mia esperienza lavorativa a Genova.

All'inizio del 2000 lavoravo in una RSA come OSS. Non credo conoscessero la legge "626". O meglio, sicuramente la conoscevano, il sollevatore c'era ma i ritmi erano così elevati che se si fosse utilizzato seriamente, a fine turno si sarebbe svolto la metà del lavoro.

Eppure gli standard regionali di N° operatori per N° pazienti erano rispettati!!!

Eppure quando ho avvisato il resp. Sanità Privata della CGIL e poi quello della UIL non è successo niente!!!!

Eppure me la fecero pagare!!!

Mi licenziai prima di compromettermi definitivamente la schiena. Andai, in mancanza d'altro, a lavorare in una tabaccheria del centro. Dopo un pò scoprii che il contratto da loro utilizzato, ovvero quello di Associazione con partecipazione di opera non dovrebbe essere utilizzato in una forma di lavoro di tipo subordinato (e lo era a tutti gli effetti!!!). Ma guarda...saran 20 anni che lo utilizzano, tutti lo sanno ma nessuno dice niente. Seppi poi che quei pochi contributi versati, finivano nella gestione separata dell'INPS. Quindi il loro valore è zero...

Dopo un paio di anni mi offrirono di andare a lavorare in una comunità per il recupero di tossicodipendenti ed alcolisti, gestita da un coop. sociale, come educatore.

Nessuna tutela. Da solo anche con 30 ragazzi. La comunità aperta dalla quale si poteva entrare ed uscire a piacimento. Bene!! Passi pure che il drogarsi possa essere una scelta. Però, no, aspetta, riempire di eroina la comunità no. Dimettere pazienti che usavano ed abusavano sostanze in comunità ed essere per questo mobbizzato, no. Motivo? così facendo non entravano abbastanza rette dai Sert. La direzione aveva addirittura creato un grafico a torta in cui veniva specificato il numero di utenti dimessi quando in turno vi era un determinato operatore. La fetta più grossa era la mia, ovviamente. Infatti cercavo di allontanare le

persone che non erano interessate al programma e non volevo sostanze in comunità. Ma questo non era ... richiesto. Risultando, in base al grafico, il peggior educatore....

La "goccia" che ha fatto ... che mi fece licenziare? Rientrai dalle ferie ed un "utente" mi chiamò da parte e mi disse: «vai a controllare le cartelle cliniche di ...». Andai a cercarle ma erano sparite ... Altra regola della comunità era che non si potessero avere relazioni affettive tra utenti in struttura. Si era invece creata una coppia, tutti lo sapevano ma non si poteva mandarli via per la questione delle rette e non li si poteva aiutare (anche dandogli dei preservativi) perchè in quel modo avremmo avallato la situazione. Per farla breve, la ragazza era stata accompagnata in ospedale da una tirocinante ad abortire. Lui era anche sieropositivo, forse lo divenne anche lei ... (chiunque, appena entrato in una comunità, ha enormi difficoltà e non sempre la capacità di scegliere, gli educatori son lì apposta). In equipe non me ne fecero parlare, tutto venne messo a tacere e dopo poco me ne andai ...

Altra cooperativa. Mi assunsero per leggere i contatori del gas. 8 ore al giorno, spese vestiario e mezzi, a proprio carico. Tolte le spese...576 euro!!!!

Altra cooperativa. Reparto ospedaliero. Contratto a progetto (non valido). Stipendio a data da destinarsi ... Ultima rivolta carceraria: la stessa coop ha anche un appalto all'interno del carcere di Marassi. Non pagava gli infermieri che si son rifiutati di somministrare la terapia...

Insomma, anche questa è Genova ... una miriade di leggi non rispettate in cui ci si barcamena per sopravvivere. Illegalità diffusa con connivenze da parte dei soliti sindacati concertativi, ora persino "sconcertati" ...

Legal

**Lavori in una cooperativa?
Sai che probabilmente non ti
è stato dato quanto dovuto?
E non parliamo di qualche
euro ma di migliaia.**

Informati!

**Chiama lo 010 862 20 50
o vieni in orario d'ufficio in
via Alla Porta degli Archi 3/1
(di fronte ex negozio Ricordi)**



ASL3: CREARSI PROBLEMI DOVE NON CI SONO

Sono un infermiere di un reparto dell'ASL3 che si è sempre gestito le inevitabili carenze di personale non richiedendo così alcun intervento alla direzione del personale per le varie sostituzioni.

Nel luglio scorso, a ridosso delle ferie programmate (coperte in autogestione), ci viene recapitato un ordine di servizio per il passaggio immediato dal turno su 6 giornate lavorative (in sesta, che permette la presenza giornaliera di un'unità in più) ad uno su 5 giornate (in quinta) con motivazione: "per ottimizzare le risorse del personale vista la carenza". E' curioso scoprire che, nello stesso momento, all'Osp. S. Martino viene richiesto il cambio opposto (da 5 a 6 giornate) con la stessa motivazione ... ALMENO SI PARLASSERO TRA LORO.

Così è iniziato il nostro "calvario". Innanzi tutto, per poter effettuare le ferie estive concesse ci hanno costretti a turni disomogenei e disorganizzati e, una volta ad organico pieno effettivo, è iniziato il fatidico "turno in quinta".

Chiediamo spiegazioni alla coordinatrice sullo sviluppo del turno per l'anno a venire, facendo sempre presente che, per noi, non ci sarebbe stata nessuna ottimizzazione del personale ma, al contrario, solo un disagio (come poi verificato). Infatti per coprire le assenze del personale, vengono nel frattempo impiegati infermieri di altre strutture (tutt'altro che contenti), cosa sinora eccezionale essendoci sempre autogestiti (OTTIMIZZAZIONE ... MAH!!!). Giunti a ridosso delle festività natalizie, ancora ignorando i turni per l'avvenire, l'azienda rincarà la dose; tramite coordinatrice ci comunica che nei primi 5 mesi di ogni anno ogni infermiere dovrà effettuare, a rotazione, 15 giorni a totale disposizione delle esigenze dell'azienda, ovviamente senza possibilità di rifiuto e senza indennità di reperibilità. Il pensiero che la propria vita venga assoggettata totalmente al servizio ci porta allo spontaneo ed unanime rifiuto di questa imposizione. Ci riuniamo in assemblea e la coordinatrice ci conferma l'obbligo insindacabile di sottostare a questo periodo di totale disponibilità, lasciandoci comunque sempre ignari dei turni che dopo un paio di settimane si sarebbero dovuti effettuare.

Cresce l'insofferenza (... la coordinatrice va in ferie). Decidiamo di chiedere delucidazioni scritte all'azienda. Nessuna risposta ed alcuni di noi non sanno che turno faranno nel periodo "a disposizione" da lì a pochi giorni.

Sollecitiamo chiarimenti con una seconda lettera, proponendo anche una turnistica alternativa già in atto in un reparto sempre del nostro ambito ma in altra sede. Otteniamo sia un ufficiale silenzio che una minaccia verbale di eventuale provvedimento disciplinare per grave insubordinazione (... *ma de che!?*). A sorpresa, si inserisce nella situazione anche la CGIL, che coglie l'occasione di cavalcare la protesta indicando un'assemblea di propri tesserati e simpatizzanti in cui vengono date rassicurazioni varie, scaricando tutta la colpa sulla coordinatrice e promettendo di riferire quanto discuteranno con il direttore del personale. Dopo due giorni di latitanza scopriamo che questo "periodo di disponibilità", all'interno del turno certo esposto inadeguatamente dalla coordinatrice, altro non è che il "frutto" di un accordo di cui la CGIL è prima firmataria; si comprende così l'imbarazzato silenzio/latitanza di questi firmatari, hanno solo tentato di disunire il gruppo.

A tre giorni dall'inizio del "turno nuovo" l'azienda consegna ad ogni infermiere, previa firma per ricevuta, una lettera con indicato: lo sviluppo del proprio turno di lavoro (finalmente), le motivazioni di tale turno, la sintesi dell'accordo sindacale (del 2008!!!), la conferma che l'orario lavorativo del periodo di disponibilità potrà comunque variare secondo le esigenze aziendali (praticamente "lavoro a chiamata") e, per ultima, la disponibilità ad accogliere eventuali domande di trasferimento (con allegato modulo) velatamente intimidatoria, risultato di nuove forme di democrazia del terzo millennio.

Ad oggi dovremo affrontare periodi in cui, grazie ad "accordi sottobanco", dovremo organizzare la nostra vita familiare e sociale in base alle esigenze dell'azienda. Oltretutto, con questo nuovo turno, la fondamentale attività riabilitativa in una comunità psichiatrica terapeutica, non potrà più essere svolta, a forte discapito del paziente e della nostra professionalità ridotta a semplice funzione di "guardianaggio".

Unica nota positiva in tutta questa vicenda è stata, nel nostro caso, l'unione e la compattezza dei lavoratori, che spontaneamente hanno cercato di contrastare un'imposizione autoritaria. Non sarà stata una "grande vittoria" immortalata in un "accordo", ma, guarda caso, l'applicazione dell'accordo del 2008 (!!!) è stata tutt'altro che brutale, anzi, al contrario. È proprio vero, non si può pretendere che altri abbiano orecchie se non ci si fa sentire.

Zorro

P.S. A "mente fredda", un quesito. Perché mai un accordo del 2008, imposto con ordine di servizio, viene applicato con tanto ritardo ed adottato in molti reparti (non ancora tutti) in periodi differenti tra loro?

Semplice; è una strategia.

Una turnistica, penalizzante e illegale (il contratto non prevede il lavoro "a chiamata"), applicata a tutti avrebbe probabilmente sollevato una protesta generalizzata, forse, con un maggiore imbarazzo alle OOSS firmatarie. Quindi si inizia in pochi reparti (in presidi lontani tra loro) dove i lavoratori (isolati) si oppongono, si adattano ed infine si rassegnano: a nessuno viene in mente che sarebbe ora di riconsiderare a chi stiano andando i soldi delle tessere sindacali, magari di passare al Sin.Base, che non riferirà quanto dice la direzione (ci pensa da sola) ma almeno avvisa i lavoratori, impedendo come può e come sa, che, come in reparti prima del nostro, così, in silenzio, lentamente, a macchia di leopardo, con i primi che fungono da precedente (rassegnato) l'unica cosa che ci riferiscano non sia il solito: *les jeux sont faits.....rien ne va plus.*

Lotte esemplari.

Siamo negli USA, UPS è un colosso che distribuisce pacchi in tutto il mondo in cui il precariato arriva al 65% degli addetti. Le condizioni di lavoro sono proibitive, ancora più per un precario. Lo sfruttamento sempre più bestiale viene giustificato dalla necessità di reggere la concorrenza. Come? Con salari bassi, sempre più bassi, precarietà e flessibilità. Il rimedio di sempre, vecchio quanto la logica del capitalismo.

Partono le lotte, gli scioperi, i picchetti. Da subito si determina una frattura con le rappresentanze sindacali ufficiali. Il vecchio sindacato dei trasporti, reso famoso da un film interpretato da Sylvester Stallone, tenta di cavalcare la protesta ma la spontaneità rompe gli argini del controllo istituzionale. Vengono forgiati nuovi strumenti di difesa, comitati e rappresentanze di base. Si afferma il principio, la pratica della coalizione operaia. L'esperienza degli IWW, il vecchio sindacato di classe che aveva aderito alla terza internazionale, non solo viene ripresa studiata e rivalutata, ma riesce ad annodare quel filo rosso che attraversa le generazioni e che sembrava irrimediabilmente spezzato.

Vecchi militanti si incrociano con nuovi, prodotto entrambi delle contraddizioni incancellabili di una sistema che per produrre ed essere vitale deve prosciugare la sete di profitto che solo il lavoro umano può soddisfare.

Anche chi guarda da lontano non può non scoprire una realtà proletaria lontana dallo stereotipo degli americani con la k. L'impossibilità di stilare una lista completa delle vittime prodotte dal crollo delle Torri gemelle perché molti di essi erano precari, immigrati clandestini, tanto da non figurare nelle liste ufficiali, spiega quanto sia stupido cancellare l'esistenza di una "working class" internazionale per provenienza e interessi materiali, oltre che per gli ideali che rappresenta. Solo su "Topolino" può rappresentarsi una realtà senza scioperi, lotte, conflitti.

La lotta di classe è un fenomeno naturale, una pianta di tutti i climi. E' come la pioggia, prima o poi cade. E' un fenomeno mondiale che elaborando gli stessi ingredienti produce a seconda delle situazioni, i soviet (Russia), i consigli (Germania), l'occupazione delle fabbriche (Italia 1920) la lotta per la giornata lavorativa di 8 ore (prima negli USA e poi in tutto il mondo).

E' la lotta politica che pone la questione del nuovo ordine economico e sociale e del nuovo assetto delle classi o meglio la scomparsa delle classi. La lotta economica non risolve tutti i problemi, e non può ribaltare il sistema di produzione attuale (il capitalismo), è però significativa perché dimostra che è possibile battere Golia. Gli scioperi proseguono ininterrotti per 16 giorni e alla fine l'UPS è costretta a trattare. A cedere.

Troppo sfruttamento aveva creato le condizioni per la rivolta. Lo strapotere si era convertito nel suo opposto. Se si costringe un uomo pacifico alla disperazione, le catene che lo avvingono diventano tanto insopportabili che devono essere necessariamente spezzate. Quando non si ha niente, neanche un lavoro degno di questo nome, non si ha niente da perdere. Ma vi è un'immagine che può essere la sintesi di tutte le narrazioni di quei giorni. Anche i magazzinieri sono coinvolti nell'ondata di scioperi e manifestano la loro solidarietà agli operai in lotta non firmando le bolle ai camionisti crumiri. Firmare le consegne era come lanciare i camion contro i picchetti. Arriva puntuale il "you are fired" (sei licenziato) di un arrabbiatissimo executive manager. Il silenzio carico di tensione viene rotto da un liberatorio "vaffa..." Il magazziniere "maleducato" ha un contratto trimestrale. Non sarà certo la perdita di quell'impiego a gettarlo sul lastrico.

Oggi, al di qua dell'oceano, nell'interland milanese medesimi ingredienti per una medesima esperienza.

In questa area si concentrano centinaia di aziende cooperative che assicurano il transito di merci da e verso l'Europa. La formula societaria "cooperativa" non ha nulla del solidarismo sociale che storicamente le aveva generate, serve solo a fornire una utile occasione per l'evasione fiscale e contrattuale. Se proprio si volesse ricercare una continuità con le antiche cooperative questa è nel numero altissimo di ex sindacalisti concertativi passati sulla sponda opposta a quella del lavoro. Come spesso succede agli spretati questi interpretano il nuovo ruolo padronale con più zelo di chi padrone lo è da sempre. Per questi lavoratori la flessibilità tocca livelli di vero parossismo, utilizzati alla "usa e getta". La rivendicazione dell'applicazione delle più elementari norme contrattuali è vissuto dalle direzioni come atto di sovversione, da stroncare sul nascere con misure disciplinari esemplari. Il rigore disciplinare conosce esercizi di fantasia inimmaginabile. Dei lavoratori immigrati sono stati licenziati con la formula sbrigativa: "non avendo superato il periodo di prova" ... salvo omettere che erano in "prova" da sette/otto anni. Una realtà questa non dissimile dalle tante cooperative (confidenzialmente coop) che operano nelle strutture sanitarie pubbliche. Fuori dalla pubblicistica le coop perseguono il profitto. Costi quel che costi. Così la cronaca sindacale si è tinta di nero. Un dirigente aziendale, originario di Caserta poco prima incontrato nelle trattative, è rimasto vittima di regolamenti di conti. Vuoi vedere che la borghesia legale e quella illegale convergono nella gestione delle coop utilizzate come lavanderie per il riciclaggio di denaro sporco? Alla fine si scopre che la coop "non" sei tu ma che solo "tu" devi dare di più. Ma quando hai dato troppo è inevitabile che partano le lotte. Nel milanese i lavoratori della logistica, grazie all'apporto del SI COBAS, iniziano una serie di scioperi che man mano si estendono a più di 30 ditte. Gli obiettivi sono: salario e condizioni di lavoro. Ai picchetti fa seguito la reazione non solo padronale ma anche dello Stato. Per settimane squadre di poliziotti in assetto da guerra vengono schierati ai cancelli per impedire i picchetti. In alcuni casi si impedisce ai manifestanti di avvicinarsi nel raggio di un chilometro agli stabilimenti. La lotta produce coscienza, la spontaneità si

arricchisce di nuove consapevolezza nel superare gli ostacoli. Gli ostacoli si chiamano Stato, poliziotti, sindacati conniventi. E sul terreno concreto che vengono valutati e smascherati i protagonisti della vicenda. Un passaggio significativo è svolto da sindacalisti, aderenti alla "cooperativa sindacale" USB che della rappresentatività fa un valore assoluto tanto da lasciare "scoperto" uno sciopero indetto alla cooperativa Papavero, offrendo così il destro ai padroni per licenziare 15 dipendenti, reintegrati poi con vertenza del SI COBAS ora in appello.

È un fatto che, attraverso le azioni di sciopero, si siano ottenuti risultati economici e normativi, è la riprova che più che la dimensione organizzativa contano capacità volontà di essere un tutt'uno con gli interessi di classe.

Possiamo concludere che se i lavoratori sono *questo* sindacato, quest'ultimo è lo strumento con cui trasmettersi la linea e generalizzare le esperienze. Questa lotta esemplare è la replica dell'esperienza americana, esemplare la prova di coraggio e dignità che i lavoratori hanno espresso.

Cuor di corsia

Un mondo sommerso che lavora alacremente

Persone che soffrono,

Persone che lavorano

Turni snervanti

Guidare con attenzione,

essere sempre cortesi ...

Insegnare a nuove menti,

forgiarle per il loro futuro e

per quello dell'umanità tutta ...

Un cantiere edile,

una miniera,

Un porto e i suoi traffici,

un urlo

un operaio è morto;

Una guerra in un paese lontano

Per mantenere la pace ... ma se

Questa è pace la guerra cos'è?

La pace dov'è? È lontana da qui

La pace non è per i potenti

Della terra perché non porta ricchezza!

Ma la ricchezza cos'è?

È in noi piccolo popolo della terra,

Non siamo uguali, non siamo diversi ..

Siamo in qualche modo tutti oppressi.

Paola

LA SANITA' PUGLIESE NON E' ESPORTABILE

Questa analisi sulla sanità pugliese va ben al di là delle indagini su questi anni di giunta Vendola, sulla loro archiviazione, sull'arresto richiesto per l'ex assessore alla salute Alberto Tedesco, senatore del PD. La mia vuole essere una valutazione politica, su come sono state gestite le ASL pugliesi. Parto dalla proposta di chiusura dei 18 ospedali e di 2.300 posti letto, i cui 2/3 dovevano essere già tagliati a fine anno, ma ancora in questi giorni se ne sta discutendo in maggioranza per contrasti interni. Ciò ricorda il 2002 con il centro destra, quando la stessa cosa avvenne in ossequio ad un accordo con il governo Berlusconi. Solita logica, diminuire i posti letto (costano) in cambio del ripiano del debito. Soliti strumenti. Una scelta di tipo ragionieristico, che si addebita al solo governo centrale (che pure ha tagliato i fondi!) ma su cui ha anche grande responsabilità la cattiva gestione delle ASL pugliesi. Infatti i dati sono che le liste di attesa si allungano (ecardiogramma, mammografia od una TAC, oltre 1 anno, in alcune specialistiche le liste sono bloccate in maniera illegale) la spesa farmaceutica (specie quella antibiotica) è la più alta d'Italia, il 34% degli accessi al pronto soccorso si tramutano in ricoveri. Quest'ultimo dato, tra i più alti d'Italia, sta a dimostrare che non c'è politica sanitaria sul territorio, non c'è filtro. Non parliamo di prevenzione, alla quale la regione destina meno del 3%, a fronte di dati dell'OMS incrementati per le patologie ambientali del 30%. Quindi una qualità dell'assistenza, dei servizi, che non è migliorata nei 6 anni di gestione Vendola, come non è migliorata l'offerta. Nonostante i tagli il disavanzo resta molto alto, 1 milione, basso rispetto ai 10 del Lazio, ma che ha messo a rischio commissariamento la sua sanità.

Non ci si aspettava la "rivoluzione gentile", predicata in campagna elettorale da Vendola, ma almeno un cambiamento gestionale ed un miglioramento dei servizi, che non è avvenuto. La Puglia ha anche un altro primato, quello della sanità accreditata che, con i "progetti di finanza" di cui 7 per costruire altrettanti ospedali mette in seria discussione "la centralità" della sanità pubblica propagandata da Vendola, tanto che molti suoi sostenitori ed ex, continuano a chiedersi, se la vuole pubblica o privata.

Ultima considerazione sulla selezione dei direttori generali di cui Vendola ha fatto gran propaganda sulla "rivoluzione" delle loro nomine. Gli iscritti negli elenchi regionali erano 400, chiamati ad un esame scritto ed orale. Se ne presentano 148. Di questi 33 superano il test e vengono avviati ad un corso di supermanager. Il messaggio è: stiamo formando al meglio i DG delle ASL. Salvo poi scoprire che dei 33 selezionati, 10 sono DG in carica, responsabili dei disastri gestionali ed organizzativi e dei disavanzi delle ASL. Questo il "nuovo" nella formazione dei super managers pugliesi.

Lettori ci scrivono, noi rispondiamo

Cari amici, siamo alle solite porcate...anche i parcheggi ora! Dovevano sicuramente rispettare la percentuale di park rispetto ai dipendenti. Se si attuano iniziative sarò presente per combattere quest'altro sopruso. Grazie.

G.

Una lettera che lancia anche l'idea di organizzare iniziative. Bene, ma le lamentele della massa dei lavoratori non smuovono i sindacati collaborazionisti che considerano le esigenze dei lavoratori un impiccio; hanno altro cui pensare. Noi raccogliamo le idee per affrontare superficialità ed improvvisazione di governa questo ospedale, ma è inutile dire che contiamo sull'appoggio fattivo dei lavoratori. Nel merito riceviamo e pubblichiamo, alcune proposte:

1 - *Organizzare nell'atrio principale un bel concerto di vuvuzelas dalle 11 alle 12, per più giorni, sperando che, dalle orecchie, qualcosa giunga alla mente dei nostri cari dirigenti.*

2 - *Chiedere tariffe differenziate del parcheggio in base al livello contrattuale dei dipendenti. Non si può far pagare la stessa cifra ad un primario e ad un OOS. Magari con una pacifica invasione degli uffici amministrativi di centinaia di lavoratori, fino a che non si ottenga una risposta soddisfacente.*

3 - *Proporre che il disagio derivante dalla mancata assegnazione di pass e parcheggi risulti nell'ambito di progetti obiettivo, da retribuire con i soldi degli incentivi, poiché l'impegno per contribuire ad un decente andamento del servizio ospedaliero ricade esclusivamente sulla buona volontà dei dipendenti i quali, con l'iniziativa dei pass e dei parcheggi a pagamento, non vengono certo agevolati. Tale proposta andrebbe presentata dal Sin-Base, l'unico dalla parte dei lavoratori.*

Ringraziamo per l'apprezzamento dell'ultimo proponente, restando ... a disposizione. Non senza aver ricordato che a Dermatologia si sono in mossi, grazie ad un collega che non ne ha neanche bisogno, chiedendo spiegazioni sui parcheggi, in particolare delle moto, per iscritto, con una lettera collettiva il cui sentore pare sia stato sufficiente alla predisposizione di N posti moto più che sufficienti, ma senza spiegazione alcuna. A patto che quel "più che sufficienti" non significhi che i dipendenti motomuniti di altri reparti dovranno parcheggiare a Dermatologia. Altrimenti la questione piuttosto che chiudersi è destinata ad allargarsi.

MENZOGNE

"Sono rattristato dai sistemi della pubblicità moderna. Qualunque prova essa offra dell'intraprendenza, dell'inventiva, perfino dell'impudenza e delle risorse di certi individui, essa dimostra ai miei occhi soprattutto il largo prevalere di quella forma di degradazione mentale che è detta credulità." Così scriveva Conrad nel 1905: Cent'anni dopo assistiamo alla continua mistificazione delle realtà che avviene, principalmente, attraverso la televisione, divenuta, ormai per molti, fonte di verità assoluta.

Ecco allora si presentano i pericoli della manipolazione; [... omissis ...]

Pochi giorni fa il Presidente del Consiglio italiano ha affermato che il Presidente della Repubblica non ha alcuna intenzione di sciogliere le Camere perchè esiste una solida maggioranza, ma qualora ne avesse l'intenzione dovrebbe preventivamente sentire i Presidenti delle Camere e il parere del Presidente del Consiglio, cioè di Silvio Berlusconi. Ciò è falso e, per smentire tale affermazione, è sufficiente rileggere l'art. 88 della Costituzione Italiana, anche se temo che molti avranno preso per oro colato le parole del ridente Premier.

ART. 88 Costituzione Italiana: il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi 6 mesi del suo mandato, salvo che esso coincida in tutto o in parte con gli ultimi 6 mesi della legislatura.

Qui, nonostante il sano rigetto dell'individualismo della nostra società, non la si rappresenta per quello che è, cioè scissa in classi, una dominante l'altra dominata. Di qui l'eccessiva importanza che il mittente attribuisce alla pubblicità. Ad esempio per chi risponde, ma credo per chiunque, alcune auto sono pubblicizzate in modo più che convincente. Audi, BMW, Porche, Ferrari, ecc.. Invece io non sono mai riuscito a convincere i loro venditori di quanto fosse giusto il prezzo a cui volevo acquistarne una. Insomma pur avendomi convinto non me l'hanno venduta. Col tempo mi sono invece convinto di quanto siano stupide queste macchine. "Troppo grosse" per il traffico, "troppo piccole" per la spesa all'hard discount, "antiecologiche" per consumi e tasse pari al salario di un lavoratore. Insomma la mia condizione sociale ha finito con radicarmi convinzioni più di quelle della pubblicità. Ma non del tutto. Perché pubblicità e condizione sociale riescono a condizionarmi in contemporanea quando il loro oggetto è una merce a basso costo. Allora sì che tutto funziona, petti di pollo: thailandesi, mozzarella: polacca, salami: tipo salsiccia, prosciutto: "ma che sia di spalla", pomodori: di plastica, l'auto: usata, anche tanto ma "in ottime condizioni", la casa: "ma che non sia troppo spaziosa" perché poi chi la pulisce? ecc..

Naturalmente lor signori *dominanti* vendono tutti qualcosa e nessuno di loro riconoscerà mai i limiti della pubblicità. Soprattutto i venditori della pubblicità stessa, come ad es. Berlusconi. Per quel che vale poi questa storia, osserviamo, quanto poco importi la menzogna di Berlusconi, notevole invece quella di Napolitano che non ha sciolto le Camere. Non ha molto più peso "realizzare" piuttosto che "dichiarare" una qualsiasi cosa?

In realtà noi crediamo semplicemente che il primo come il secondo mentitore appartengano alla stessa classe, quella dominante che bada solo ai propri interessi, Noi dobbiamo ancora imparare a difendere i nostri.

Ancora sul part-time

"Che valore diamo al nostro tempo? Parziale o totale? Il lavoro, per la classe proletaria, è una condizione indispensabile per avere una vita dignitosa. Bisogna valutare per ognuno di noi cosa si intenda col concetto "dignitosa". Taluni sentono la necessità di possedere molti beni di consumo, altri sono soddisfatti anche possedendo meno cose. Ognuno dà un valore personale al proprio tempo: c'è chi preferisce fare delle ore di straordinario per poi pagare una baby-sitter, chi invece non vuole perdere tutto ciò che può nel veder crescere un figlio e sceglie di lavorare meno ore, con uno stipendio ridotto e facendo rinunce di taluni beni materiali, prediligendo più il tempo da dedicare agli affetti, alla famiglia o a se stessi. Sono scelte, punti di vista differenti. Io faccio parte di quei dipendenti che, ad un certo punto della propria vita lavorativa, hanno scelto di lavorare meno ore, hanno scelto di dedicare più tempo ad altre cose non di minore importanza, ma che siamo ormai "abituati", costretti, a considerare relative e secondarie. La "molla" che ha fatto sì prendessi tale decisione è stata il subentrare di un problema di salute che richiedeva tempo per essere affrontato nel modo migliore, ma dopo 17 anni di lavoro a "tempo pieno" di cui 10 con turnazione sulle 24 ore, già da qualche tempo stavo ponderando di ridurre la mia attività lavorativa per incrementare il tempo da dedicare a me stessa, agli affetti, alla mia vita privata, scegliendo di "pagarmi" il tempo libero in più a disposizione, guadagnando meno. Eh, già, perché il "tempo parziale" non è un regalo da parte del datore di lavoro, è invece un dazio che il lavoratore paga per poter disporre maggiormente del proprio tempo privato. Ciò che si tralascia sempre, in questa diatriba del "Part-time sì o no?", è che il datore di lavoro non è proprietario a sua discrezione del tempo del lavoratore, bensì stipula un contratto concordato da entrambe le parti, che non trovo corretto venga "annullato" per convenienza esclusivamente unilaterale. Perché, ad esempio, con i soldi decurtati nelle buste paga di chi ha scelto di dedicare meno tempo al lavoro, non si fanno nuove assunzioni? Non si avrebbe almeno una parziale copertura di queste carenze di organico dovute alla presunta presenza di "troppi" part-time? Il lavoro a tempo parziale dovrebbe essere un diritto di scelta del lavoratore, a volte per necessità, ma anche per chi, semplicemente, non si limita a dare al tempo un valore solo monetario. Perché se è vero che il lavoro serve per vivere, si dovrebbe poter scegliere di vivere NON solo per lavorare!

Maria Teresa

GIAPPONE: CENTRALI NUCLEARI? PEGGIO DEL TERREMOTO

Mentre scriviamo un terremoto ed il conseguente maremoto (tsunami), hanno fatto strage di uomini e cose nel Giappone nord orientale.

Ma al di là della solidarietà e dell'intervento umanitario, il fatto è che alcune centrali nucleari stanno correndo il serio rischio di andare fuori controllo. Vale la pena sottolineare come il suddetto rischio sia stato prodotto dalla solita, consueta, stupidaggine dei progettisti svalutando anche l'obiezione che le centrali in questione siano di "vecchia generazione". Stando almeno alle notizie, fornite da scienziati e tecnici, il rischio che si stia correndo sarebbe dovuto dovuta semplicemente al dover risparmiare sui "costi", e ciò vale tanto per le "vecchie" centrali quanto varrà per le "nuove". Tale rischio è infatti dovuto allo spegnimento dei motori diesel che pompavano acqua di raffreddamento nel nucleo delle centrali. Il progetto prevedeva al massimo un ondata d'acqua, dovuta al maremoto, alta sei metri. Che probabilità ci sono che un maremoto produca un'onda più alta? Poniamo una su mille. Quindi non si è alzato oltre i sei metri il livello di protezione. Senonché l'onda provocata dal maremoto è stata di ben otto metri, penetrando nella sala motori, spegnendo i motori e lasciando il nucleo senza raffreddamento. Fortunatamente la reazione nucleare era già stata interrotta dai sistemi di sicurezza, dal terremoto. Ma l'inerzia del motore nucleare ha continuato a surriscaldare il "nocciolo" della centrale, che in assenza di raffreddamento è capace di autoalimentarsi. Non vogliamo descrivere panorami catastrofici ma che si rifletta sul semplicissimo fatto che limitare la protezione dei motori al probabile livello del maremoto è pura e semplice incoscienza. Cosa sarebbe costato in più collocare i motori in una camera stagna con ampie prese d'aria e di sfogo a camino sul tetto? Oppure ancorando tali prese ad un sistema flessibile, magari esterno all'edificio della centrale, di galleggiamento? Non sarebbe diventata la sicurezza indipendente dal livello di qualsiasi onda e da qualsiasi "probabilità"?

Di fatto, il calcolo delle probabilità degli "scienziati" riguarda non tanto la presunta, dichiarata, "sicurezza" quanto l'inutilità di una spesa. Il caso giapponese lo dimostra!

Insomma, la verità è che chi pensa sia possibile, non costruendo le centrali atomiche di passarsela liscia, magari vincendo il prossimo referendum, si sbaglia di grosso. Bisogna rendersi conto che non sono le centrali nucleari ad essere pericolose ma i loro proprietari, i capitalisti monopolizzatori dell'energia, disposti a correre qualsiasi rischio pur di non venire declassati a lavoratori. Ed insieme ai loro "colleghi", pur di non perdere il controllo, non solo quello energetico ma di qualsiasi cosa sia utile e necessaria in nome del profitto.

Buon compleanno

Un altro anno trascorso in corsia. Un tassello ulteriore aggiunto alla lunga esperienza di assistente della salute; un altro anno passato a districarmi tra pazienti, parenti, colleghi infermieri e medici. E, se pur impegnato tra pastiglie, flebo, cateteri e presidi, riesco a conquistarmi una pausa. Ho un anno di lavoro in più sul groppone, e ho il diritto di fare un riposino in più, penso. Una specie di autoriconoscimento alla carriera. La pausa mi consente di riflettere un poco riguardo al nuovo "compleanno di lavoro". C'è bisogno di fare un bilancio dopo tanti anni di servizio, di ricavarne un senso. Ho bisogno di sentirmi prezioso ai miei occhi, di pensare non di esser stato un mero esecutore di ordini superiori, ma di aver svolto anche un ruolo da bravo professionista della salute. Così ripercorro mentalmente il tempo trascorso nelle corsie e mi chiedo quanti e quali siano stati gli eventi più significativi della mia storia professionale. Nella memoria, lo dice la scienza, si possono conservare i ricordi solo se sono legati ad un certo grado di "emotività", perché sia la memoria che le emozioni occuperebbero lo stesso spazio fisico (psicostato, lo chiamano i neuroscienziati) all'interno del cervello. L'emozione agirebbe da catalizzatore fissante, per così dire. Nel ripercorrere il passato si riviverebbe un determinato stato emotivo, ed ecco che, insieme a questo, la mente richiamerebbe il contesto all'interno del quale lo stato emotivo si è verificato. Funzionerebbe come un serbatoio di sensazioni. Sensazioni. Provo allora a visualizzarmi in fondo ad un serbatoio, quello della mia memoria, e quindi a risalire. Strano però, nell'ascesa non mi pare di ricordare eventi così forti e indelebili. Rivedo invece una consuetudine vissuta a contatto con persone anonime, rivedo tutta una serie di immagini slegate, indistinte. E i ricordi sbiadiscono rapidamente, anche quelli legati ad accadimenti più recenti. Vuoi vedere che tutti questi anni di lavoro mi avrebbero lasciato in eredità questa nebbiosa sensazione, una specie di vacuità senza emozioni vere? Mah, mi dico, mi sa che ci risiamo con la menata del Bornout. Ma forse no, c'è dell'altro e mi riprometto di riprovarci, di ripensare al tutto in un altro momento, quando sarò più tranquillo.

Ora sono a casa, e, ripensandoci con calma, qualcosa avevo trascurato rispetto al discorso della memoria e dei ricordi. Mettermi fisicamente fuori dalla corsia mi fa ragionare in maniera più obbiettiva e distaccata. Avevo infatti trascurato di chiamare in causa un organo che ha a che fare con la memoria e che non è il cervello. La Medicina Tradizionale Cinese dice che la sede della memoria è nel cuore. Dal cuore deriva il coraggio. E così, oso, vado oltre il dato scientifico occidentale e tento dialetticamente di integrarlo con altre culture. Provo quindi a riandare con la memoria all'ultimo momento lavorativo durante il quale ho provato gioia, che è l'emozione del cuore. E mi appare allora alla mente la contentezza provata durante una recente riunione "informativa" di reparto, una di quelle riunioni che ultimamente ci propinano i "superiori" di grado. Ci volevano giusto un paio di commenti buttati lì quasi per caso da due colleghe, per riportare a galla un'emozione viva, un ricordo legato finalmente ad una realtà "vera". Parole non spettacolari di per sé, ma in quel momento appropriate a descrivere il mio stato d'animo. Per la cronaca, un commento si riferiva al sussiego con cui ci intratteneva il dirigente: «Mi sembra che si riferisca a noi come ai "cari inferiori" di fantozziana memoria», mentre l'altra commentava ad alta voce che sacrifici noi già ne facciamo da tempo: «Sarebbe ora che iniziassero a farne i dirigenti». Mi sento incoraggiato, e siccome le parole hanno anche un significato simbolico, provo a dar senso a questo significato. E così, ben disposto, mi rilasso completamente e lascio che in me affiorino altri ricordi positivi vissuti con l'emozione del cuore: immagini di visi di malati contenti del mio operato, parenti che sorridono, persone che mi abbracciano.

Ma sì, a volte anche tu hai operato con cuore e coraggio. Buon compleanno, Ruggero.

AFFITTOPOLI: CASE PER PARENTI E AMICI DEI SOLITI NOTI

Si fregano, a Roma come a Milano ed in tutta Italia le case disponibili per "beneficienza", raccontando poi che non ci sono perché date agli "immigrati".

Così la Lega può farsi propaganda ed i creduloni prendersela cogli ultimi arrivati senza che nessuno si chieda mai perché

NON ESISTA PER I LAVORATORI UN SALARIO ADEGUATO AGLI AFFITTI?

E perché non lo rivendicano i "sindacati" collegati ai partiti parlamentaristici? Ma è chiaro. Perché sono di fatto collegati a parenti ed amici.

Passa dalla tua parte, passa al **Sin.Base**

Un camion e una capanna!

Nel mondo del trasporto merci, è sempre più frequente che ad una buona parte di autisti, per lo più stranieri, vengano offerti pacchetti lavoro di "tutto rispetto". Vere e proprie offerte che non si possono rifiutare! ... come nel Padrino di Coppola e De Niro.

I datori di lavoro, non soddisfatti di tutte le varie detrazioni che hanno dal governo e del risparmio che realizzano sui dipendenti in nero e in mille modi taglieggiati, anche sui contributi versati e non versati, studiano soluzioni sempre più ardite.

E cosa non si inventano?

Concedono, bontà loro, ai loro dipendenti la possibilità di usufruire della cabina del camion nei fine settimana o comunque nei tempi morti, ma solo dietro il pagamento di una somma pattuita. Scatta così la detrazione in busta paga rubricata sotto la voce: affitto a equo camion?

Ma come recita il vecchio adagio... "l'appetito vien mangiando" e così gli imprenditori più intraprendenti raccattano dei container e li affittano ai loro autisti, per lo più rumeni ad equo canone si intende, inventandosi così, come per magia, l'autista guardiano o il guardiano autista, fate voi.

Si può vivere nel fine settimana in una cabina di 2,80 metri x 2,50 metri? Sicuramente non è facile! Ma la sete di profitto è senza freni e i guidatori rumeni sono diventati bersaglio privilegiato di questi vampiri. L'accanimento nei confronti dei rumeni forse si spiega con la convinzione che questi venendo dalla Transilvania abbiano sopportato una frequentazione storicamente consolidata con il Conte Dracula e tutta la sua genia di vampiri. I Cavalieri del lavoro, del trasporto su gomma nostrani non sono altri che la variante borghese di tanto dispotismo nobiliare.

Aldo



A proposito di pregiudizi

Anche recentemente, come già successo in passato, i media hanno riportato notizie di festini illustri in cui ragazze si sarebbero travestire da infermiere.

Naturalmente non indossando casacche, pantaloni lunghi e scarpe antinfortunistiche, ma mini camici aderenti e scollati, tacchi a spillo e autoreggenti.

Le infermiere che viaggiano in corsia per 6 - 7 - 11 ore, che svolgono mille funzioni, dall'assistenza, alla burocrazia ecc. ecc., ben poco hanno a che fare con l'immagine sexi che si vuol rappresentare. Hanno a che fare invece con molta responsabilità, molta stanchezza e poco salario. Smettiamola, quindi con questo stereotipo distante anni luce dalla nostra realtà lavorativa.

Stupisce, ma a ben pensarci non troppo, il fatto che il Collegio non abbia speso una parola a difesa delle proprie iscritte (che pagano). Le infermiere sono lavoratrici, sono madri, sono figlie di genitori anch'essi spesso da accudire, altro che travestimenti carnevaleschi! Non capisco cosa ci sia di sexi nella professione infermieristica, e perché proprio questa categoria sia così spesso presa di mira.

Ce ne sarebbe da dire per i nostri politici, invece! Adesso le nuove leve della nostra professione sono persone laureate, e sono dunque improponibili pregiudizi che risalgono ad almeno quarant'anni addietro. Insomma, anche voi, politici e media, adeguatevi al tempo presente, visto che volete fare informazione!

Per quanto riguarda noi, dovremmo indignarci e sentirci offesi, per come ci dipingono.

La nostra professionalità non ha nulla a che vedere con potere, ricchezza e ragazze compiacenti.

Se la vede invece col lavoro, la competenza e la fatica.

Franca



L'8 MARZO DELLE DONNE CHE IL LAVORO LO "PRENDONO" LO "DANNO"

Il lavoro, come noto, nobilita l'uomo, anche le donne. È per questo che dopo aver trasformato in propri dipendenti i contadini e gli artigiani, i "datori di lavoro" hanno sottomesso anche il lavoro domestico, individualizzando la famiglia, costringendola a sopravvivere non più con uno solo stipendio, ma almeno con due, ossia anche quello della donna. Naturalmente al solo scopo di retribuire con un salario due lavoratori. La trasformazione è riuscita ma non senza resistenza, e quella che ha prodotto la giornata della donna vi rientra a pieno titolo.

Sono state proprio le lotte delle operaie, quindi dei primi socialisti, soprattutto tra i tessili, ad imporre una "giornata della donna", non come una "festa" ma come una ricorrenza di lotta in cui porre limiti allo sfruttamento del lavoro femminile. La sua storia ha inizio nel ben lontano 1907 grazie alla Seconda Internazionale che, a congresso, prendeva posizione contro il colonialismo e per la concessione del diritto di voto, appunto, alle donne.

Ben presto, la decisione di una "giornata della donna" fu riservata da tutti i partiti socialisti.

In ogni Stato la sua scadenza era legata ad avvenimenti politici. In Germania alla promessa concessione del voto femminile strappata da un'insurrezione a Guglielmo IV ma poi mai concessa, il 19 marzo. In Francia il 18 in memoria della Comune rivoluzionaria di Parigi. In Italia una giornata della donna si tenne invece solo dopo la grande guerra, ad opera del Partito Comunista d'Italia il 12 marzo, la prima domenica successiva all'8. Il primo numero del giornale "Compagna" riportava un articolo di Lenin in cui celebra la "giornata" nella rivoluzione del '17.

Oggi tutto è "festa" gentile con tanto di mimose. Festa delle donne nonostante una parità salariale tutt'altro che raggiunta, nonostante la loro "carriera" proletaria percorra soprattutto i livelli meno retribuiti, nei "servizi": cassiere, commesse, ma soprattutto come "donne" delle pulizie, spesso in cooperative che non hanno nulla delle originarie cooperative costituite da lavoratori per difendere il proprio lavoro.

Nell'interesse del bilancio statale, oggi che ormai si "deve" lavorare in due a famiglia, si "taglia" soprattutto sui servizi asili nido, doposcuola, ecc. ecc..

Ricordiamo per ultimo il lavoro di "assistenza", quello infermieristico, sanitario ecc., perché attaccato dallo stesso processo sempre per i "bilanci". Per ridurre l'assistenza sanitaria a tutti i lavoratori, quindi anche a quelli della sanità come premessa e conseguenza.

Con una differenza però. Un tempo le donne, "casalinghe" erano oggettivamente conservatrici, spesso "parrocchiali", oggi invece sono lavoratrici, sfruttate, oggettivamente interessate ad emancipare con il lavoro se stesse e tutta la società.

La "giornata" delle donne che "danno" lavoro non ha una storia che non sia quella recente.

Anche le "suffragette", cioè le donne che chiedevano il voto, lo hanno ottenuto. Invece mentre si trasformava la "giornata" in una "festa", sorgeva un nuovo interclassismo, l'interclassismo di genere, quello della cosiddetta "lotta di liberazione" della donna ... dal maschio. Il femminismo.

Si è giunti così alle testimonianze confindustriali femminili, con protagonisti figlie di capitani d'industria come la Marcegaglia, la Guidi ecc., ed alle donne che persino nelle forze armate, polizia e carabinieri sono entrate "di diritto".

Le prime al comando, le altre agli ordini.

Donne che pur conservatrici quando "casalinghe", non sono mai state sullo stesso piano "femminile". Con la schiena a pezzi le mogli dei contadini e degli operai. In tutt'altre faccende affaccendate le mogli dei borghesi.

Non è un caso che questo novello interclassismo sia sorto negli anni '70, almeno in Italia, anni in cui l'industrializzazione aveva drasticamente ridotto la popolazione agricola ed ammassato nelle città anche la piccola borghesia, non solo il proletariato.

Da quel processo data la consistente trasformazione del voto femminile da "parrocchiale" e democristiano, in laico e "progressista"(!!!), coi risultati che vediamo finalmente oggi nell'affermazione delle "quote rosa" per i CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE AZIENDALI.

Insomma eccola quà la "parità". La parità della proprietà privata.

Dal 2015

**Quote rosa,
nei consigli
tre donne
su dieci**

POSANI
A pagina 27

Non sia mai che una figlia di qualche padrone non sia rappresentata in CdA, manco fosse una donna delle pulizie!!!

Non sia mai che un padrone non possa far partecipare la figlia al CdA in cui "ha investito" come azionista, sia pure di minoranza, la "democrazia" è "democrazia", anzi, adesso dovranno magari cercarsela "una donna". Adesso sì che tutte le donne "in carriera" nelle cooperative ed "imprese" di pulizia, gioiranno sapendo che finalmente il padrone dovrà essere, o è, femmina. Naturalmente insieme ai maschi, quelli "progressisti".

Lavori in somministrazione?

Allora probabilmente non sei informato sulle tutele sanitarie ... ma non solo.

Ebitemp (l'Ente Bilaterale per il lavoro temporaneo) garantisce mediante una convenzione con la Cassa mutualistica interaziendale, sussidi per far fronte alle spese sanitarie.

Sono tutelati i lavoratori in somministrazione (a tempo determinato e indeterminato) dipendenti dalle Agenzie per il Lavoro associate a Ebitemp, nonché ai loro familiari fiscalmente a carico.

In caso di lavoratori somministrati a tempo determinato, nei 120 giorni successivi alla cessazione del lavoro, se si sono svolte missione/i con durata di più di 30 gg nell'arco di 120 gg di calendario.

La tutela riconosce un sussidio giornaliero per qualsiasi ricovero (diverso da quello a pagamento per grande intervento chirurgico comunque dovuto) I sussidi corrisposti sono:

* dal 3° al 30° giorno di ricovero: sussidio giornaliero di 20 euro; dal 31° al 62° 40 euro.

* in caso di grande intervento chirurgico in strutture pubbliche: sussidio giornaliero di 40 euro dal 1° giorno di ricovero per un max di 60 giorni.

Rimborso del 100% ticket ad Asl, Aziende ospedaliere, ecc.. per:

**ESAMI DI LABORATORIO ----- DIAGNOSTICA STRUMENTALE,
ELETTROCARDIOGRAMMI ----- INTERVENTI AMBULATORIALI.**

E' inoltre previsto il rimborso delle spese odontoiatriche con un massimale di 5000 euro.

Gli aventi diritto possono richiedere il rimborso inviando ad Ebitemp la fattura del dentista.

Il diritto ai rimborsi di tali spese si prescrive decorsi 90 giorni dalla data della fattura.

Abbiamo sottolineato i termini della prescrizione odontoiatrica, perché spiegano molto della carenza di notizie. Chiaro: meno rimborsi più positivo il bilancio dell'Ebitemp. Ricordiamo però come in questa Ebitemp sia ben rappresentato il solito sindacalismo concertativo (quello dedicato al precariato cui CGIL-CISL-UIL riservano federazioni "a parte", non sia mai vengano considerati "colleghi" dagli iscritti di "categoria"). Inoltre le richieste di rimborso all'Ebitemp vengono evase con ritardo di mesi e mesi. Insomma il solito complicatissimo "dare" dopo il preincassato "avere". Peccato che siano proprio i lavoratori, troppo spesso, a "dare" con le loro adesioni sindacali, che se si facessero invece i conti in tasca sarebbe meglio non solo per loro, ma anche per i più sfortunati precari o somministrati che siano.

In ogni caso, i rimborsi Ebitemp ha il dovere di erogarli, i lavoratori il diritto di pretenderli.

Maggiori informazioni su Facebook: "Sindacato Sin.Base" e telefonando allo 010 862 20 50

Non lavori in somministrazione? Passaparola!

EMAIL DAL COMITATO PRO PART-TIME

Ciao a tutti.

Oggi 24 febbraio siamo al giro di boa, a meta' dei 180 gg in cui l'azienda puo' disporre la revoca dei part-time. Ad oggi, pur non convocati all'incontro richiesto con la direzione, non si sono segnalati neanche interventi sui part-time. Meglio così. Ma resta pur sempre valido il motto con cui ci siamo aggregati:

Prevenire e' meglio che curare!

Quindi raccomandiamo la segnalazione al comitato, ai colleghi che hanno raccolto le firme, di ogni intervento della direzione, fosse anche solo "informativo".

Ricordiamo che con un vero e proprio corteo in direzione i colleghi delle sale operatorie hanno, non solo smosso la RSU ma fatto anche rispettare il loro orario di lavoro (v. volantino su www.sinbase.org del 10-01-11).

Ogni notizia di interventi sul part-time non deve passare inosservata, senza reazione.

Con preghiera che il contenuto della mail sia fatto girare tra i colleghi che non ne hanno una.

Ciao.